

IL SOGNO DI FARAONE

All'amico Giuseppe Cofano

1. Leggendo il capitolo 41 della Genesi dove si racconta di Giuseppe figlio di Giacobbe venduto dai fratelli a dei mercanti madianiti e da questi a un alto funzionario egiziano, ci viene da pensare se si tratta della storia di un uomo o del racconto di un sogno che finisce per condizionare le sorti del mondo. Perché a guardar bene a partire dal primo sogno quello raccontato da Giuseppe ai fratelli nel quale si vede un covone di grano elevarsi sopra gli altri, fino all'interpretazione del sogno del Faraone data da Giuseppe stesso, c'è una indiscussa continuità. Il problema è dunque questo: è l'uomo a servizio del sogno o il sogno a servizio dell'uomo? Perché è chiaro che se è il sogno a servizio dell'uomo, allora Giuseppe è figura del Risorto o di quell'uomo che Dio risuscitò dalla morte. Ma se è l'uomo a servizio del sogno, allora non esiste resurrezione. E la morte domina il mondo.

2. Quando non ero che un adolescente ho letto *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann. Quell'atmosfera magica mentre mi rapiva, mi faceva anche chiudere gli occhi. E questo è il poter della morte. Possiamo anche dirlo nei termini: un sonno pieno di sogni. O un sogno ininterrotto. Giusto il termine latino di *somnium*, in cui sonno e sogno indicano la stessa cosa. Thomas Mann dunque vede nella storia di Giuseppe, la storia di un uomo che agisce dominato dal sogno. A distanza di tanti anni, ora che non sono più quell'adolescente in cerca di atmosfere soporifiche, posso dire che l'interpretazione di Mann della storia di Giuseppe è un indebita intromissione del sogno di un artista in preda a un continuo sonno nella vita di un uomo che rappresenta tutto un popolo. Come vedremo, è Dio stesso che interviene nella storia di Giuseppe per mettere a servizio dell'uomo e del suo popolo i sogni fatti da Faraone. In questo recupero della realtà, come dire, trascendentale del sogno, dovremo fare i conti con Freud e con i freudiani che si annidano anche tra i traduttori della Bibbia interconfessionale.

3. *Post duos annos vidit Pharaos somnium. Putabat, se stare super fluvium. De quo ascendebant septem boves pulchrae, et crassae nimis: et pascebantur in locis palustribus. Aliae quoque septem emergebant de flumine, foedae, confectaeque macie: et pascebantur in ipsa amnis ripa in locis virentibus: Devoraveruntque eas quarum mira specie, et habitudo corporum erat. Expergefactus Pharaos, rursus dormivit, et vidit alterum, somnium.*

(Due anni dopo Faraone ebbe un sogno. Gli pareva di stare alla riva del fiume. Dal quale uscivano sette vacche belle, e grasse fuori misura: e andavano a pascere nei luoghi palustri. E sette ancora uscivano fuori dal fiume, brutte, e rifinite per magrezza, e si pascevano sulla riva stessa del fiume, in luoghi verdeggianti: e – queste - si divorarono quelle che erano mirabilmente belle, e di grassi corpi. E Faraone si risvegliò. Poi si riaddormentò e vide un altro sogno.) (1)

Passarono due lunghi anni e anche il faraone ebbe un sogno: si trovava sulla riva del Nilo e vide uscire dal fiume sette vacche belle, molto grasse, che mangiavano l'erba della riva. Improvvisamente dietro di loro uscirono dal fiume altre sette vacche, brutte e terribilmente magre, che si fermarono accanto alle prime sulla riva del Nilo. Le vacche magre divorarono le grasse. A questo punto il faraone si svegliò. ⁵Poi si riaddormentò e sognò di nuovo:

Tra i due passi o meglio tra le due versioni dello stesso passo c'è un'insanabile opposizione. Che dipende da due opposte concezioni della funzione del sonno. La prima – nella versione della antica Vulgata – il sogno fatto da Faraone viene a interrompere il sonno di Faraone; nella seconda – nella nuova versione della Bibbia interconfessionale – il sogno non interrompe affatto il sonno, ma anzi gli fa da scorta o, per dirla con Freud, “da guardia”. Ora, se il sonno rappresenta la continuità della vita o, se si vuole, rappresenta quello che si desidera dalla vita: uno scorrimento senza problemi e senza ostacoli di nessun genere – allora è chiaro che un sogno che interrompe il desiderio della vita, porta angoscia e turbamento. Ma vediamo da vicino, notando le differenze, come le due concezioni del sogno affiorano lentamente.

La prima differenza è presto data e si trova nell'incipit dell'una e l'altra versione. Ora, mentre nella Vulgata è scritto: *Due anni dopo Faraone ebbe un sogno*, nella nuova versione si dice: *Passarono due lunghi anni e anche faraone ebbe un sogno*. Tra la prima versione e la seconda c'è la stessa differenza tra il punto e la linea. E se la linea indica la continuità, il punto la discontinuità. E dunque se si dice : *Due anni dopo Faraone ebbe un sogno*, vuol dire che il sogno di Faraone non dipende dagli altri sogni ma è un sogno del tutto nuovo. Potremmo anche usare il linguaggio freudiano dicendo che il sogno di Faraone non è un prodotto della mente di Faraone. La seconda differenza si trova nelle espressioni che seguono: nella versione della Vulgata: *Gli pareva di stare alla riva del fiume. Dal quale uscivano sette vacche belle, e grasse fuori misura: e andavano a pascere nei luoghi palustri;* e nella versione della Bibbia interconfessionale: *si trovava sulla riva del Nilo e vide uscire dal fiume sette vacche belle, molto grasse, che mangiavano l'erba della riva*. Ora, una cosa è “ gli pareva di stare “, altra “cosa si trovava” ecc. Infatti mentre nel primo caso Faraone sta nei panni del sogno o, se si vuole, è il sogno o la visione che lo porta sulla riva del fiume, nel secondo caso Faraone si trova sulla riva del fiume nei suoi panni e sogna o è assorto nei suoi pensieri, come se fosse addormentato. E le vacche belle e grasse sono come i talenti di Kant pensati ma non reali. Mentre nel primo caso – nel caso proposto dalla Vulgata -, le vacche grasse e belle ecc. sono reali ma non pensate. Ma la differenza tra le due versioni si fa più netta se si fa caso al fatto che mentre la Vulgata ci dice che gli pareva – a Faraone - di stare sulla riva del fiume, nella nuova versione si dice che Faraone stava sulla riva del Nilo. Il sogno riconosce i luoghi, ma non conosce i nomi dei luoghi. E' il pensiero che riconosce i luoghi in base ai nomi. Se, dunque, Faraone stava sulla riva del Nilo, vuol dire che era assorto nei suoi pensieri. Ma non vedeva con gli occhi del sogno. La terza differenza è nella versione: *che mangiavano l'erba della riva*, mentre nella Vulgata si dice: *e andavano a pascere nei luoghi palustri* Ora, l'erba della riva, visto che il grano spunta una volta che le acque del fiume Nilo si sono ritirate, è l'erba del grano. E questo ci fa capire perché Faraone era assorto o preoccupato. Egli vedeva che le vacche era belle e gasse solo perché si spingevano a mangiare in quei luoghi paludosi riservati agli schiavi. La quarta differenza emerge dal confronto delle espressioni che seguono: *E sette ancora* - secondo la versione della Vulgata - *scappavano fuori dal fiume, brutte, e rifinite per magrezza, e si pascevano sulla riva stessa del fiume, dov'era del verde: e – queste - si divorarono quelle che erano mirabilmente belle, e di grassi corpi,* mentre nella nuova versione ci viene detto: *Improvvisamente dietro di loro uscirono dal fiume altre sette vacche, brutte e terribilmente magre, che si fermarono accanto alle prime sulla riva del Nilo. Le vacche magre divorarono le grasse*. Ora, se le sette vacche - magre e brutte – scappano fuori dal fiume per andare a pascolare dove c'era del verde, vuol dire che le sette vacche magre e brutte intendono sfruttare gli stessi pascoli che le grasse e le belle avevano già sfruttato. E perché sfruttano gli stessi pascoli, è evidente che le sette vacche brutte e scheletriche si mangiano le sette vacche belle e grasse, togliendo loro la possibilità del surplus di alimentazione. E' evidente. Ma la nuova versione ingarbuglia il racconto se dice: *Improvvisamente dietro di loro uscirono dal fiume altre sette vacche* ecc. ecc. Si direbbe che le sette

vacche brutte e magre siano in agguato. E sia. Ma possono sbucare dallo stesso canale del fiume? Possono cioè essere Egiziani? Saranno gli schiavi. Siamo allora di fronte a una rivolta degli schiavi contro il potere imperiale? E' possibile. Ma se così fosse, non avrebbe senso il sogno. Perché il sogno vuol prevenire proprio una rivolta degli schiavi contro il potere imperiale. A favore dello status quo o della politica imperiale? No, ma per dimostrare la magnanimità di Dio che sa essere buono sia con i buoni che con cattivi. E siamo alla quinta differenza, giacché niente in comune hanno le espressioni: *E Faraone si risvegliò. Poi si riaddormentò e vide un altro sogno*, e *A questo punto il faraone si svegliò. Poi si riaddormentò e sognò di nuovo*. Non ci vuole molto a capire che nella versione della Vulgata Faraone si risveglia dal sogno. Mentre nella versione della Bibbia interconfessionale Faraone si risveglia del sonno. Cosa cambia? Cambia, perché una volta svegliati dal sogno, quando il sogno viene dall'esterno, come può essere una piaggia improvvisa o una turbini di vento, è facile riaddormentarsi. Ma se si è improvvisamente svegliati durante il sonno da una interna preoccupazione, è improbabile riaddormentarsi. E se è improbabile riaddormentarsi, neppure è possibile sognare.

4. E siamo all'altro sogno. Che nella versione della Vulgata comincia:

Septem spicae pullulabant in culmo uno plenae, atque formosae: Aliae quoque totidem spicae tenues, et percussae uredine oriebantur, devorantes omnem priorum pulchritudinem. Evigilans Pharaon post quietem, Et facto mane, pavore perterritus, misit ad omnes coniectores Aegypti, cunctosque sapientes: et accersitis narravit sominium; nec erat, qui interpretaretur.

(Sette spighe si alzavano da un solo stelo piene e bellissime; e altrettante nascevano di poi spighe sottili, e bruciacchiate dall' euro. Le quali si divoravano tutte le prime così belle. Svegliatosi Faraone dal sonno, e venuta la mattina, pieno di paura mandò a cercare tutti gli indovini d'Egitto, e tutti i sapienti: e radunati che furono, raccontò il sogno; e non si trovò chi ne desse la spiegazione.)

Lo stesso sogno viene così raccontato nella Bibbia interconfessionale:

Sette spighe belle, gonfie di grano, crescevano su un unico stelo. Dopo di loro spuntarono altre sette spighe, striminzite e rinsecchite a causa del vento del deserto. Le spighe esili ingoiarono le sette spighe grosse e gonfie. A questo punto il faraone si svegliò e si rese conto che era stato un sogno.

Appena fu giorno il faraone, profondamente turbato, fece chiamare tutti gli indovini e i sapienti dell'Egitto e gli raccontò quello che aveva sognato. Ma nessuno fu in rado di dargliene una spiegazione.

Senza andare per le lunghe, è evidente che nella versione della Vulgata e le sette spighe belle gonfie e le sette spighe striminzite e secche spuntano da un solo stelo. Mentre nella nuova versione le due spighe, prima le belle e gonfie e poi le striminzite e rinsecchite, spuntano da steli differenti. Domanda: se fossero spuntate da steli differenti, come avrebbero le spighe esili e bruciacchiate mangiarsi le spighe belle e gonfie? Ma infatti il vento caldo mentre brucia e fa cadere le spighe gonfie e belle risparmia le spighe esili e striminzite. Non metterebbe conto notare il resto. Pure non si può non notare l'espressione: *Le spighe esili ingoiarono le sette spighe grosse e gonfie*. Domanda: se possibile, le spighe esili e striminzite, non avrebbero preso sullo stelo il posto di quelle gonfie e belle? E a cosa sarebbe servito se non a essere bruciacchiate e disperse dall'Euro al posto delle prime spighe? Ma la vulgata usa il termine "divorare" che equivale a una *mors tua vita mea*. Non a una reciproca morte. E a questo punto non possiamo non notare la differenza tra le due espressioni che seguono. La prima della Vulgata: *Svegliatosi Faraone dal sonno, E venuto la mattina, pieno di paura mandò a cercare tutti gl'indovini d'Egitto* e la seconda della nuova versione: *Appena fu giorno il faraone, profondamente turbato, fece chiamare tutti gli indovini e i sapienti dell'Egitto ecc.* Domanda: se – come pensano i nuovi traduttori – faraone svegliandosi si accorse che era stato un sogno, perché egli ne rimase turbato? Non si dice che i sogni notturni non sono veritieri? Sono veritieri quelli che si fanno all'alba? E cioè quando si è svegli. Quando cioè il sogno non si identifica con il sonno. Ma se si identifica con il sonno, allora Faraone si sarà svegliato soddisfatto del suo sonno. O il suo sonno procedeva in linea con i suoi pensieri. E da questa prima domanda ne scaturisce una seconda: se il sonno di Faraone non era stato turbato da nessun sogno estraneo al suo stesso pensiero, perché mai avrebbe dovuto far chiamare tutti gli indovini e tutti i sapienti dell'Egitto? Non c'era motivo. E se ci fosse stato era di natura politica, non di natura spirituale. Una sorta di consiglio dei ministri urgente e imprevisto. Avremmo finito. Ma mi sono accorto che ai nuovi traduttori è come sfuggito un *lapsus* freudiano. Lo evidenzio: *fece chiamare tutti gli indovini e i sapienti dell'Egitto e gli raccontò quello che aveva sognato*. Domanda: gli indovini e i sapienti costituiscono un corpo solo? Solo se formassero un corpo solo, allora Faraone poteva rivolgersi a tutti come se tutti fossero uno solo. Ma chi di un'assemblea così numerosa è composita rappresenta l'uno? Gli indovini? Non è possibile, visto che tra di essi e i sapienti non ci può essere accordo. Per la ragione inversa, neppure i sapienti possono rappresentare l'uno se la loro categoria è antitetica a quella degli indovini. *Tertium non datur?* Resta Faraone. Ma Faraone non è al di fuori e al di sopra di tutti? Stando così le cose, c'è qualcosa tra Faraone e i suoi eunuchi che avrà turbato il suo sonno. Se il piacere rappresenta l'antidoto al male, il turbamento di Faraone potrebbe derivare da una notte senza piacere.

7. E la storia continua. E secondo la versione dell'antica Vulgata prosegue così:

Tunc demum reminiscens pincernarum magister, ait : confiteor peccatum meum. Iratus rex servis suis me, et magistrum pistorum retrudi jussit in carcerem principis militum: ubi una nocte uterque vidimus somnium praesagum futurorum.

Erat ibi puer hebraeus, ejusdem ducis militum famulus: cui narrantes somnia. Audivimus, quidquid postea rei probabivit eventus : ego enim redditus sum officio meo, et ille suspensus est in cruce.

(Allora finalmente il capo dei coppieri si ricordò, e disse : Confesso il mio peccato. Disgustato il re contro i suoi servi ordinò che io e il capo dei panettieri fossimo rinchiusi nella prigione del capitano delle milizie : dove in una stessa notte ambedue vedemmo un sogno, che presagiva il futuro. Vi era un giovinetto Ebreo, servo dello stesso capitano delle milizie, al quale, avendo noi raccontati i sogni, ne udimmo l'interpretazione verificata da quello che è poi avvenuto, dal momento che io fui restituito mio ufficio, mentre l'altro fu appeso alla croce.)

Ma nella nuova versione la storia continua così:

Allora intervenne il capo dei coppieri, responsabile della cantina del re. Disse: “Oggi devo per forza ricordare i miei errori. Un giorno Vostra Maestà era andato in collera contro i suoi servitori e mi aveva fatto rinchiodere nella casa del comandante delle guardie insieme al capo dei panettieri. In una stessa notte abbiamo fatto tutti e due un sogno con un significato particolare. In prigione con noi c'era un giovane schiavo ebreo, un servitore del capo delle guardie. Noi gli abbiamo raccontato i nostri sogni e lui ce li ha spiegati dando a ciascuno la giusta interpretazione. Infatti è accaduto esattamente quel che egli aveva previsto: io sono stato ristabilito nel mio incarico e l'altro è stato impiccato”.

Le due storie sono simili o tra di esse c'è la stessa differenza tra la tragedia e la commedia? Ma infatti nella prima versione si mette in evidenza il fatto che il coppiere intanto si ricordò di quel Giuseppe conosciuto in prigione in quanto si venne di nuovo a trovare nella stessa situazione di

pericolo in precedenza vissuta. Ma nella nuova versione sembra che il coppiere scherzi come si dice con il vino. Come se infatti i suoi errori fossero dovuti a uno scambio di bottiglia in cantina. E lo scambio tragedia-commedia continua. Perché mentre nella prima versione si parla di *disgusto del re verso i suoi servi*, nella seconda si parla di *Vostra Maestà che era andato in collera contro i suoi servi*. Ora si rivolgono al re nei termini di Vostra Maestà i cortigiani. E si sa che i cortigiani hanno il compito di divertire il re. E non si può far divertire nessuno se non si mostrano i suoi difetti. Ma la collera implica un rigetto. Determinato appunto dal disgusto. E la collera non tollera scherzi. E nella nuova versione si continua con la commedia se all'espressione: *Dove in una stessa notte ambedue vedemmo un sogno, che presagiva il futuro*, si ribatte: *In una stessa notte abbiamo fatto tutti e due un sogno con un significato particolare*. Domanda: Il significato particolare, non toglie il presagio? E un sogno senza presagio, altro non è che un sonno particolare. Ma perché il significato particolare toglie il presagio? Perché il presagio è un'oscura sensazione, una paura, cui non si è in grado di dare un significato particolare. E con la commedia continuano se proseguono così: *In prigione con noi c'era un giovane schiavo ebreo, un servitore del capo delle guardie. Noi gli abbiamo raccontato i nostri sogni e lui ce li ha spiegati dando a ciascuno la giusta interpretazione*. Domanda: se Giuseppe fosse stato in prigione e non a capo della prigione, avrebbe potuto interpretare i sogni? Non avrebbe potuto. Perché a lui in prigione gli altri avrebbero potuto ricordargli il detto: *medico, cura te stesso*. E infatti al colmo della commedia, al coppiere vengono messe sulla bocca le parole: *e ce li ha spiegati – i sogni - dando a ciascuno la giusta interpretazione*. Domanda: l'interpretazione del sogno dipende dalla realtà? Se dipendesse dalla realtà, non sarebbe più sogno ma una parte di realtà. Invece, perché non sono la stessa cosa, è possibile capire il sogno per mezzo della realtà e la realtà per mezzo del sogno. Stando così le cose è assurdo parlare di una giusta interpretazione del sogno. Dal momento che la realtà e il sogno non hanno un metro comune di giudizio. E uno è il metro per il sogno e un altro il metro della realtà. E analizziamo anche l'ultima espressione: *Infatti è accaduto esattamente quel che egli aveva previsto: io sono stato ristabilito nel mio incarico e l'altro è stato impiccato*. Domanda: si può accostare questa traduzione alla versione della Vulgata che dice: *al quale, avendo noi raccontati i sogni, ne udimmo l'interpretazione verificata da quello che è poi avvenuto, dal momento che*

io fui restituito mio ufficio, mentre l'altro fu appeso alla croce? Non si può accostare. Perché nel primo caso la previsione è data sulla base della verifica già fatta, mentre nel secondo caso la previsione prescinde dalla verifica. Infatti Giuseppe dà per dato quello che poi si verificherà. Ma una previsione che dipende dalla cosa avvenuta non è comica? Se infatti si verifica quello che si pensa, si fa della realtà un prodotto del pensiero. E c'è cosa più assurda di questa? Ma infatti far dipendere la realtà dal pensiero, equivale identificare realtà e pensiero. *Cui prodest?*

8. E si prosegue. Nella Vulgata si legge:

Protinus ad regis imperium eductum de carcere Joseph totonderunt : ac veste mutata, obtulerunt ei.

(Subito per comando del re fu tratto di prigione Giuseppe e, fattolo radere, e cambiategli il vestito, lo presentarono a lui).

Mentre nella nuova versione si legge:

Allora il faraone fece chiamare Giuseppe che fu immediatamente scarcerato. Si tagliò la barba, si cambiò i vestiti e si presentò al faraone che gli disse:

Non possiamo non fermarci per riflettere. Perché balza agli occhi la contraddizione. Infatti nella prima versione è il Faraone che per mezzo di un editto imperiale – un atto cui non ci si poteva opporre – fece trarre dalla prigione Giuseppe e lo fece radere e gli fece cambiare di abito, mentre nella nuova versione il decreto imperiale è scomparso e Giuseppe è come invitato tanto che lo stesso Giuseppe si cambia d'abito e si taglia la barba. Cosa dire? Tutto questo è possibile vederlo nei films di Totò impiantati nella terra di Egitto. Ma al ridicolo non c'è fondo se alla Vulgata che prosegue nei termini:

Cui ille ait: Vidi somnia, nec est qui edisserat: quae audivi te sapientissime coniiicere.

Respondit Joseph: Absque me Deus respondebit prospera Pharaon

(E questi gli disse: Ho visto dei sogni, e non c'è chi li interpreti. Ma ho

sentito che tu con grande sapienza li sai decifrare. Rispose Giuseppe: Iddio senza di me risponderà favorevolmente a Faraone.)

Si risponde:

- *Ho fatto un sogno, ma nessuno sa darmene la spiegazione. Ho sentito dire che tu sei capace di interpretare i sogni non appena te li raccontano.*

Giuseppe rispose:

- *Non io, ma Dio stesso darà a Vostra Maestà una spiegazione favorevole.*

Non si può non notare che nella Vulgata si parla di sogni e di interpretazione dei sogni. Mentre nella nuova versione si parla di sogno e di spiegazione del sogno. Ora, se il sogno fosse uno e avesse bisogno di una spiegazione, il sogno non sarebbe identico all'enigma? L'enigma infatti è una sorta di rompicapo del pensiero perché il pensiero non sa quale dei due sensi scegliere. Domanda: se il pensiero è attanagliato dal dubbio e non si risolve a scegliere, il pensiero non entra nello sfera del sonno? E si torna all'identificazione tra sogno e sogno. Ma se i sogni sono molti è possibile l'interpretazione, appunto perché si prendono in considerazione gli elementi comuni e quelli non comuni. Neppure può sfuggire che nella nuova traduzione – dimentichi di aver in precedenza usato il termine *sogno* invece del termine *sogni* – si mettono in bocca a Faraone le parole:

Ho sentito dire che tu sei capace di interpretare i sogni non appena te li raccontano. Siamo – come dire – al grottesco. Perché l'ermeneutica è come la barca degli argonauti che trasporta le anime – nel nostro caso i sogni - dalla terra al cielo. Non ci vuole tempo per compiere l'intero tragitto? E quante cose possono cambiare durante la trasmigrazione? Dunque, non esiste una istantanea capacità di interpretazione. Se esistesse, i sogni sarebbero come i racconti: pure fantasie. Ma la Vulgata mette in bocca a Faraone ben altre parole. Faraone infatti dice: *ed ho sentito, che tu con gran saviezza li sai decifrare.* Ora, il saggio prima di parlare pesa le parole. O, se si vuole, riflette. Il che significa che non possiede nessun potere di decifrare

all'istante. Ma oltre che essere riflessivo è anche umile se con queste parole Giuseppe risponde a Faraone: *Iddio senza di me risponderà favorevolmente a Faraone*. Non si attribuisce, come si vede nessun merito. Né davanti a Dio né davanti a Faraone. Ma anzi rivela a Faraone la benevolenza di Dio nei suoi confronti. Ma i nuovi traduttori mettono in bocca a Giuseppe le parole: *Non io, ma Dio stesso darà a Vostra Maestà una spiegazione favorevole*. Riducono Dio a un cortigiano di Faraone. Come se Dio attendesse da Faraone un favore e non Faraone attendesse da Dio un favore.

9- E vediamo come Faraone racconta – secondo la Vulgata – i suoi sogni a Giuseppe.

Narravit ergo Pharao, quod viderat: Putabam, me stare super ripam fluminis, et septem boves de amne conscendere pulcras nimis, et obesis carnibus: quae in pastu paludis vireta carpebant: et ecce has sequebantur aliae septem boves in tantum deformes et macilentas, ut numquam tales in terra aegypti viderim: quae devoratis, et consumptis prioribus, nullum saturitatis dedere vestigium, sed simili macie et squalore torpebant. Evigilans, rursus sopore depressus, vidi somnium.

(Raccontò, dunque, Faraone quello che aveva visto: Mi pareva di stare sulla riva del fiume, e che dal fiume uscissero sette vacche belle fuor misura, e molto grasse, le quali pascendo nei luoghi paludosi brucavano l'erba verde. Quand'ecco dietro a queste venivano sette altre vacche tanto brutte e macilente che mai di simili ho visto nella terra d'Egitto. Le quali, avendo divorato e consunte le prime, non diedero nessun segno di essere sazie; ma erano abbattute come prima dalla magrezza e dallo squalore. Mi svegliai, e di nuovo fui oppresso dal sonno. E vidi questo sogno.)

Nella nuova versione si racconta:

Il faraone disse a Giuseppe: “Nel mio sogno stavo sulla riva del Nilo. Vidi uscire dal fiume sette vacche belle, molto grasse, che mangiavano l'erba della riva. Improvvisamente dal fiume salirono dietro di loro altre sette vacche, ma così magre e brutte che in Egitto non ne ho mai visto di uguali. Queste ultime divorarono le prime sette, quelle belle e grasse. Ma sebbene

le avessero ingoiate non si vedeva affatto: il loro aspetto era brutto come prima. A questo punto mi sono svegliato. Poi sognai di nuovo.

Nel modo di raccontare i sogni tra la Vulgata e la Bibbia interconfessionale abbiamo già notato le differenze. E sarebbe quasi superfluo notarle di nuovo. Tuttavia la ripetizione ci serve per rimarcare la differenza tra il sogno come visione e il sogno come sonno. Già fin dall'inizio la differenza appare evidente. Infatti riferisce la Vulgata: *Raccontò adunque Faraone quello che aveva visto: Mi pareva di stare sulla riva del fiume, e che dal fiume uscissero sette vacche belle fuor misura, e molto grasse, le quali pascendo nei luoghi paludosi brucavano l'erba verde.* Domanda: se Faraone così dice, dove si trova ora Faraone? Si trova nel racconto. E non si trova nel sogno. Per poter raccontare il sogno deve per forza essere uscito dalla sua visione. Ma secondo la nuova versione dove si troverebbe ora Faraone? Apprendiamolo dalle parole: *'Nel mio sogno stavo sulla riva del Nilo.* Non significa che anche ora che sta raccontando Faraone è immerso nel suo sogno? O, se si preferisce, nei suoi dubbi? Perché nel rapporto tra sogno e sonno c'è lo stesso rapporto vissuto da Cartesio tra dubbio e certezza. Il filosofo finirà per optare per il dubbio, un dubbio metodico e sistematico, come il sogno una volta assorbito nel sonno, si trasformerà in sonno perpetuo. Non metterebbe conto notare il resto. Ma non può sfuggire che il sonno – se le vacche magre sono viste improvvisamente uscire dal fiume, come si dice nella nuova traduzione - finisce per coinvolgere anche le vacche. Non ci ricorda il detto hegeliano secondo cui di notte tutte le vacche sono nere? Infatti la contemporaneità espressa con il termine “improvvisamente” si realizza nel sonno e non nel sogno. Stando così le cose, si riconferma che siamo di fronte con i nuovi traduttori al sonno e non al sogno che Faraone sta cominciando a raccontare a Giuseppe. A questo punto metterei anche in mostra l'ironia dei filosofi i quali ben sapendo come stanno le cose, giocano con l'evidenza. Richiamiamo l'espressione – si capisce tratta dalla nuova versione : *Ma sebbene le avessero ingoiate non si vedeva affatto: il loro aspetto era brutto come prima. A questo punto mi sono svegliato.* Possibile che non si veda che le vacche magre erano gravide delle grasse? Quello che si può nascondere è la fame delle bestie non la loro pancia. Ma infatti nella versione della Vulgata si dice: *Non diedero nessun segno d'esser sazie; ma erano abbattute come prima dalla magrezza e dallo squallore.*

10. E nella versione della Vulgata il racconto di Faraone prosegue così:

Vidi somnium. Septem spicae pullulabant in culmo uno, plenae atque pelcherrimae. Aliae quoque septem tenues, et percussae uredine oriebantur e stipula: quae priorum pulcritudinem devoraverunt. Narravi coniectionibus somnium, et nemo est qui edisserat.

(E vidi questo sogno. Sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e bellissime. Parimenti altre sette sottili e bruciacchiate dall'euro nascevano da un filo di paglia. Le quali divorarono le prime così belle. Ho raccontato il sogno agli indovini, ma non c'era nessuno in grado di spiegarlo.)

Ma nella nuova si dice:

A questo punto mi sono svegliato.

Poi sognai di nuovo:” Vidi sette spighe belle, gonfie di grano, che crescevano su di un unico stelo. Ma dietro di loro spuntarono altre sette spighe esili e striminzite, rinsecchite a causa del vento del deserto. Queste ultime inghiottirono le sette spighe belle. Ho già raccontato tutti questi sogni agli indovini, ma nessuno è stato capace di spiegarmelo”.

La prima domanda che ci viene da fare è questa: Come può Faraone dire: *a questo punto mi sono svegliato e poi sognai di nuovo?* Sogna a occhi aperti?

Un sogno a occhi aperti non è sogno ma sonno. Come avviene nei sonnamboli. La seconda domanda è questa: se le sette spighe esili e striminzite spuntano dietro le sette spighe belle e gonfie, come fa Faraone a vederle? Non potrebbe vederle perché le gonfie coprono le sottili. Terza domanda: se Faraone avesse raccontato tutti questi sogni - così alla rinfusa - ci poteva essere qualcuno in grado di spiegarli? Non ci poteva essere. Ma è Faraone stesso che pone l'ordine lì dove i filosofi pongono il disordine. E

infatti dice:

Ho raccontato il sogno agl'indovini, e nessun v'ha, che lo spieghi.

11. Il qualcuno che sa spiegare il sogno c'è e si chiama Giuseppe. Ma vediamo come Giuseppe si interpone tra Faraone e il sogno. La Vulgata riporta questo discorso:

Respondit Jiseph: Somnium regis unum est: quae facturus est Deus, ostendit Pharaoni. Septemboves pulchrae et septem spicae plenae septem ubertatis anni sunt; eandemque vim somnii comprehendunt. Septem quoque boves tenues, atque macilentae, quae ascenderut post eas, et septem spicae tenues, et vento urente percussae, septem anniventurae sunt famis.

(Rispose Giuseppe : Uno è il sogno del re : Dio ha mostrato a Faraone quel che vuol fare. Le sette vacche belle, e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza; e sono un sol senso. Parimente le sette vacche gracili e macilente , che vennero dietro a quelle, e le sette spighe sottili, e offese dal vento, che brucia, sono sette anni di futura carestia)

Ma a questa versione si contrappone la versione della Bibbia interconfessionale, che riporta questo discorso:

Giuseppe disse: “I due sogni hanno lo stesso significato. Con essi il Signore vi fa sapere quello che sta per fare. Le sette vacche belle e le sette spighe belle rappresentano sette anni. Si tratta quindi di un unico sogno. Le sette vacche brutte e malconce e le sette spighe esili e riarse dal vento del deserto rappresentano anch'esse sette anni: sette anni di carestia. Proprio come ho detto prima, il Signore vi fa sapere quel che sta per fare. Le sette vacche belle e le sette spighe belle rappresentano sette anni. Si tratta quindi di un unico sogno. Le sette vacche brutte e malconce e le sette spighe esili e riarse dal vento del deserto rappresentano anch'esse sette anni: sette anni di carestia. Proprio come ho detto prima, il Signore vi fa sapere quel che sta per fare.

La prima domanda che ci viene di fare é questa: *Uno è il sogno e i due sogni hanno lo stesso significato* sono la stessa cosa? Non sono la stessa cosa ma cose opposte. Infatti se due sogni hanno lo stesso significato, i due sogni sono apparentemente differenti. Ma se pure è unico il sogno, esso è pur sempre formato da due sogni distinti e separati: come appunto le sette vacche grasse e le sette vacche magre e le sette spighe piene e le sette spighe vuote. La seconda domanda è questa: l'espressione: *Dio ha mostrato a Faraone quel che vuol fare*, è identica all'espressione: *Con essi il Signore vi fa sapere quello che sta per fare?* No. Perché, per il fatto stesso che Dio mostra quello che sta per fare, quello che sta per fare non implica nessun obbligo per Faraone. Faraone è libero di decidere la sua politica. Ma Il Signore, visto che il Signore è colui che comanda, lascia la stessa libertà a Faraone? Non si direbbe se i traduttori stessi dicono che *vi fa sapere quello che sta per fare*. Ora, non si conosce una cosa dopo che è stata fatta? Se dunque il Signore farà sapere quello che sta per fare, nessuno può opporsi alla sua legge. Nemmeno Faraone. La terza domanda: le espressioni: *Le sette vacche belle, e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza; e sono un sol senso e Le sette vacche belle e le sette spighe belle rappresentano sette anni. Si tratta quindi di un unico sogno*, dicono la stessa cosa? No. Perché se – come si dice nella Bibbia interconfessionale – rappresentano sette anni, allora non siamo di fronte a sette e poi sette anni – i sette anni di abbondanza e i sette di carestia - ma a sette anni complessivamente. Che andrebbero divisi per due. E infine fa riflettere l'ultima espressione della Bibbia interconfessionale: *Proprio come ho detto prima, il Signore vi fa sapere quel che sta per fare*, perché non ha punti di riferimento con la Vulgata. Si pone la domanda: chi parla? Ancora Giuseppe o come le commedie d'arte un suggeritore *ex machina*? Probabile un suggeritore *ex machina*, visto che la finzione artistica è cosa che esula dalla mentalità ebraica perché è tutta greca. Non mette conto notare il resto. Ma proseguiamo con i due testi:

12. Continua la Vulgata:

Qui hoc ordine complebuntur. Ecce septem anni venient fertilitatis magnae in universa terra Aegypti: quos sequentur septem anni alii tantae sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retro abundantia: comsumptura est enim fames omnem terram, et ubertatis magnitudinem perditura est inopiae magnitudo.

Quod autem vidisti secundo ad eandem rem pertinens somnium; firmitatis indicium est, eo quod fiat sermo Dei, et velocius impleatur.

(E la cosa avrà effetto con questo ordine. Ecco: verranno sette anni di grande fertilità per tutta la terra d'Egitto. Dopo i quali saranno sette altri anni di sterilità così grande che andrà in oblio tutta la precedente abbondanza : giacché la fame devasterà tutta la terra, E la gran carestia assorbirà la grande abbondanza. L'aver poi tu veduto il sogno replicato, con lo stesso significato, è segno questo che la parola di Dio avrà sicuramente effetto, e senza dilazione si adempirà.)

Ma a questa versione si oppone la nuova della Bibbia interconfessionale. Che ci dice:

Nei prossimi - sette anni vi sarà grande abbondanza in tutto l'Egitto. Poi seguiranno sette anni di carestia che cancelleranno in Egitto ogni ricordo dell'abbondanza precedente. La fame consumerà il paese e sarà così grande che non si saprà più che cos'è l'abbondanza. ³²*Il fatto che Vostra Maestà ha avuto un solo sogno ripetutosi in due modi diversi, significa che Dio ha preso una decisione irrevocabile e che egli sta per realizzarla.*

La prima domanda è questa: possono mai avere lo stesso significato le espressioni: *E la cosa avrà effetto con quest' ordine. Ecco che verranno sette anni di grande fertilità per tutta la terra d'Egitto* e *Nei prossimi - sette anni vi sarà grande abbondanza in tutto l'Egitto*. No. Basterà, come dire fare un po' di conti. Perché se si riporta la cifra: nei prossimi-sette anni, gli anni si riducono a sei. L'astuzia è sottile. Ma si sa che gli equivoci dipendono poi dalla forma o dalla lettera della scrittura. Giusto il detto che la lettera uccide e lo spirito vivifica. La seconda domanda, che scaturisce dalla prima, è questa: se gli anni sono - secondo la Bibbia interconfessionale sei e non sette - non saranno mancanti gli anni di carestia? E se sono mancanti gli anni di carestia, allora la fame non potrà consumare il paese e via dicendo. E infine, se sua Maestà ha avuto un solo sogno ripetutosi in due modi diversi, come può Dio aver preso una decisione irrevocabile? Non si decide volta per volta? E non avvengono in tempi diversi sogni diversi? Ma l'irrevocabilità di Dio dipende dal fatto che unico era il sogno. Con due tempi di realizzazione. Uno il tempo

dell'abbondanza e l'altro il tempo della carestia. Un unico sogno con identico significato e due tempi o due segni distinti e separati.

13. E siamo alla conclusione del racconto. Nella Vulgata si dice:

Nunc ergo provideat rex virum sapientem, et industrium, et praeficiat eum terrae Aegypti: qui constituat praepositos per cunctas regiones: et quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis, qui iam nunc futuri sunt, congregent in horrea; et omne frumentum sub Pharaonis potestate condatur, serveturque in unribus.

(Scelga dunque adesso il re un uomo saggio, e attivo, e gli dia autorità in (tutta) la terra d'Egitto. E questo deputi dei soprintendenti in ogni regione, e la quinta parte del provento dei settant'anni di fertilità, i quali da adesso cominceranno ad essere, sia radunata nei granai, e tutto il frumento si rinchiuda a disposizione di Faraone, e si conservi nelle città. E si tenga preparato per la futura carestia di sette anni, che verrà sopra l'Egitto, affinché il paese non sia consumato dall'inopia.)

Ma a questa continua fino alla fine ad opporsi la versione della Bibbia interconfessionale. Che riferisce:

Perciò Vostra Maestà cerchi ora un uomo intelligente e saggio e gli conferisca autorità su tutto l'Egitto. Stabilisca inoltre funzionari incaricati di prelevare un quinto dei raccolti della terra durante i sette anni di abbondanza. I funzionari dovranno accumulare molti viveri durante le prossime annate buone. Mettano e conservino il grano nei magazzini del re per l'approvvigionamento futuro delle città. Così l'Egitto avrà provviste nei successivi sette anni di carestia e il paese non sarà distrutto dalla fame.

La prima domanda scaturisce dalle prime due proposizioni: quella della Vulgata e quella della Bibbia interconfessionale. Perché mentre la prima ci

dice: *Scelga adunque adesso il re un uomo saggio, e attivo, e gli dia autorità in (tutta) la terra d'Egitto*, la seconda ci dice: *Perciò Vostra Maestà cerchi ora un uomo intelligente e saggio e gli conferisca autorità su tutto l'Egitto*. Non c'è chi non veda che una cosa è avere autorità su tutta la terra d'Egitto, altra cosa è avere autorità su tutto l'Egitto. Faraone infatti nomina, come dire, ministro dell'agricoltura Giuseppe, non lo nomina capo del governo. In questo modo avrebbe abdicato. Consegnando a Giuseppe il suo stesso trono. Noterei anche che mentre nella Vulgata l'uomo che dovrebbe scegliere il re deve essere *saggio e attivo*, nella Bibbia interconfessionale l'uomo dovrebbe essere *intelligente e saggio*. Domanda: l'uomo intelligente e saggio non è il filosofo? Infatti per seguire il saggio dovrebbe essere intelligente. Ma Faraone - il saggio per definizione - non si pone lui a servizio di Giuseppe? Stando così le cose, Giuseppe dovrebbe avere con la saggezza l'attivismo che manca al re. Mi domando anche se combaciano o possono combaciare i termini di *soprintendenti in ogni regione* usati dalla Vulgata con *i funzionari incaricati* ecc. usati nella nuova versione. Se possono combaciare, allora non c'è differenza tra gabellieri e industriali o come altrimenti si dice. Trovo anche paradossale che mentre nella Vulgata si parla di radunare in granai ecc. il frumento mentre nella seconda versione si dica : *Mettano e conservino il grano nei magazzini del re per l'approvvigionamento futuro delle città*. Domanda: se conservato nei magazzini del re l'approvvigionamento futuro della città, il grano non sarebbe ammuffito? Il grano infatti va conservato esposto alle correnti d'aria o, se si preferisce, all'asciutto non in luoghi chiusi. Ma queste conoscenze sono, per usare il linguaggio delle favole, cose per topi di campagna non di città.

14. Dopo aver conosciuto la doppia interpretazione del Sogno di Faraone, mi sono chiesto perché gli indovini e i saggi di Egitto non abbiano saputo o voluto interpretarlo. Pensando a questo, mi sono ricordato che anche Freud come un novello Faraone ha dato da interpretare un suo sogno - per antonomasia *il Sogno* - ai suoi discepoli che, per fatale coincidenza, si divisero in sapienti e indovini. Gli uni discepoli del filosofo Freud, gli altri discepoli del Freud sognatore. Tant'è che il mio libro su Freud porta il titolo di *Freud filosofo sognatore*. Allora - quando scrivevo il libro su Freud - pensavo non senza un pizzico di vanità che i discepoli non avessero saputo interpretare il sogno del maestro. Ora, sono convinto del contrario, come sono convinto che gli indovini e i sapienti di Egitto non

abbiano voluto interpretarlo. E che toccherà sempre a un Giuseppe rivelare la verità. Ma riflettiamo. Freud ha definito il sogno come un prodotto della mente umana. Domanda: in base a questa definizione – che si dà come scientifica – i sogni sono interpretabili? Non lo sono. Sia se si considera l’anima come individuo sia che si considera l’anima come intelletto unico per tutti. La cosa è lapalissiana. Perché se l’anima – o la mente che sia – è qualcosa di unico e indivisibile, la sua vita spirituale è parte di se stessa, inaccessibile alle altre anime o agli altri individui. E se tutte le anime sono come le membra di una “grande” mente, esse sono prive dei caratteri distintivi delle anime e cioè di volontà, memoria e intelligenza. E la sola mente “che era di tanta mole” sogna o pensa per tutte. Stando così le cose, la definizione del sogno sbarrava invece di aprirla la strada che porta alla comprensione del sogno. E se questo fosse stato lo scopo del nuovo Faraone: sbarrare le porte della comprensione? E’ possibile. Perché – come dico nella mia interpretazione del Sogno - il Sogno di Freud è costruito come un enigma. E l’enigma si sa, nella stessa misura in cui apre alla conoscenza, in questa stessa misura porta alla tenebra. Ora, la definizione di Freud secondo cui il sogno è un prodotto della mente umana è perfetta per l’enigma. Perché nella riproduzione avviene uno sdoppiamento della mente. E mentre, come dire, la mente che produce cade nel sonno, il sogno rappresenta la parte viva del sogno. Se questo è vero, avrebbero potuto i discepoli di Freud interpretare il sogno? Avrebbero potuto, ma non l’hanno voluto. Perché avrebbero messo in discussione i fondamenti della loro stessa scienza.

Si dirà: ma tutto questo che attinenza ha con il Sogno di Faraone, se i maghi e i sapienti d’Egitto hanno riconosciuto nei due sogni di Faraone il dito di Dio? Questo è il problema. Perché pur avendo conosciuto la potenza di Dio, si continua a pensare che i sogni non sono una manifestazione di Dio anzi dello Spirito di Dio, ma una creazione della mente umana. Segni allora di follia non della saggezza di Dio.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)

(1) Per il testo latino e anche italiano con qualche aggiornamento di lingua, mi sono servito della *Bibbia* di Martini.

